

L'immagine del nostro futuro

7 Marzo 2023

Da Comedonchisciotte del 4-3-2023 (N.d.d.) Uno degli ostacoli alla comprensione della distruzione gestita e apparentemente deliberata delle piccole e medie imprese (che nel Regno Unito sono diminuite di mezzo milione dal 2020) e della rimozione della nostra sovranità nazionale con la giustificazione di salvarci da, a turno, una crisi sanitaria, una crisi ambientale, una crisi energetica e una crisi del costo della vita, è la questione di come qualcuno possa trarre beneficio da ciò. È sempre difficile guardare al futuro e prevedere cosa accadrà, ma possiamo guardare al passato e cercare di imparare da quanto successo di recente. Se vogliamo sapere dove sta portando questo impoverimento e questa privazione di diritti del popolo britannico e chi ne trarrà beneficio, potremmo guardare a ciò che era accaduto alla Russia negli anni '90. Quando, nel marzo 1985, Mikhail Gorbaciov era diventato Segretario Generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, aveva immediatamente dato inizio al suo programma di perestroika (“ristrutturazione”) della politica economica e politica dell'URSS. Cinque anni dopo, nel settembre 1990, nell'ambito della riforma politica denominata glasnost (“apertura”), il Parlamento sovietico aveva concesso a Gorbaciov, ora neoeletto Presidente dell'URSS, poteri di emergenza in materia di privatizzazioni. Questo includeva l'autorità di trasformare le imprese statali in società per azioni con azioni offerte in borsa. Dopo le dimissioni di Gorbaciov e la dissoluzione formale dell'URSS nel dicembre 1991, il primo presidente russo, Boris Eltsin, aveva avviato un programma di privatizzazioni che cercava di comprimere vent'anni di neoliberalismo occidentale in un Paese la cui popolazione non aveva alcuna esperienza del funzionamento del capitalismo finanziario. Due anni dopo, più dell'85% delle piccole imprese russe e più di 82.000 aziende statali russe, circa un terzo del totale esistente, erano state privatizzate. Una delle prime iniziative era stata la privatizzazione tramite i voucher. Tra il 1992 e il 1994 erano stati distribuiti tra il 98% della popolazione russa 144 milioni di voucher che potevano essere convertiti in azioni di oltre 100.000 aziende statali, dando, in linea di principio, ad ogni cittadino una quota della ricchezza nazionale. Tuttavia, l'operaio russo, impoverito e sempre più disoccupato a causa del rapido smantellamento dell'economia sovietica, aveva una scarsa comprensione del capitalismo azionario e questi buoni erano stati quasi interamente acquistati per pochi rubli dai burocrati russi, che avevano un'idea più chiara dello stato dell'economia russa, dai direttori delle società statali, che avevano una migliore comprensione del valore delle risorse russe, e dalla mafia, che dopo anni di commercio di materie prime occidentali sul mercato nero sovietico, aveva un'idea più precisa del valore futuro di queste azioni. Alla fine del giugno 1994, la proprietà del 70% delle grandi e medie imprese russe e di circa il 90% delle piccole imprese era stata trasferita in mani private. Nel 1995, con il governo alle prese con un deficit fiscale e in cambio del finanziamento della sua campagna di rielezione, Eltsin aveva avviato il programma “Prestiti in cambio di azioni” attraverso il quale gli asset industriali statali di petrolio, gas, carbone, ferro e acciaio erano stati messi all'asta per ottenere prestiti dalle banche commerciali. Poiché questi prestiti non erano mai stati restituiti, in gran parte perché erano stati utilizzati per pagare gli interessi sul debito pubblico esistente, e poiché le aste erano state truccate dagli addetti ai lavori, gli asset statali erano stati effettivamente venduti per una frazione del loro valore. La Yukos Oil, ad esempio, del valore di circa 5 miliardi di dollari, era stata venduta per 310 milioni di dollari; la Sibneft, il terzo produttore di petrolio in Russia, del valore di 3 miliardi di dollari, era stata venduta per 100 milioni di dollari; e la Norilsk Nickel, che produceva un quarto del nichel mondiale, era stata venduta per 170 milioni di dollari, la metà di un'offerta concorrente. Questo schema aveva creato una nuova classe di oligarchi (dal greco antico oligarkhía, “dominio di pochi”), industriali e banchieri che ora controllavano non solo l'economia russa ma anche il suo governo. Tuttavia, consapevoli che i futuri governi avrebbero potuto invertire la svendita della ricchezza della nazione da parte di Eltsin, gli oligarchi, invece di investire in queste industrie, si erano immediatamente impegnati a spogliarne i beni per aumentare il loro patrimonio netto. Le ingenti ricchezze così accumulate erano state investite all'estero, in gran parte in banche svizzere, ma anche in immobili del Regno Unito con l'aiuto del più grande servizio di riciclaggio di denaro del mondo, la City di Londra, attraverso il quale continuano a transitare ogni anno più di 100 miliardi di sterline di “denaro sporco” la maggior parte dei quali provenienti dalla Russia e dall'Ucraina. Questa fuga di capitali dal Paese aveva reso il governo incapace di riscuotere le tasse, portandolo ad essere inadempiente nei rimborsi del debito, e provocando infine la crisi finanziaria del 1998. Quando gli investitori stranieri avevano iniziato a ritirarsi dal mercato, vendendo valuta e beni russi, la Banca Centrale Russa, fondata solo nel luglio 1990, aveva dovuto dar fondo alle sue riserve estere per difendere la valuta russa, spendendo circa 27 miliardi di dollari delle sue riserve in dollari. Questo aveva portato al più cataclismatico crollo economico in tempo di pace di un Paese industriale in tutta storia conosciuta. Nel 1999, il prodotto interno lordo della Russia era sceso di oltre il 40% e l'aumento dei prezzi al dettaglio del 2.520% avvenuto nel 1992 aveva azzerato i risparmi personali accumulati dal popolo russo. Il calo del consumo di carne era stato rispecchiato da un enorme aumento della criminalità, della corruzione e della mortalità, che aveva toccato il massimo storico per un Paese industriale non in guerra. La disoccupazione, in un Paese dove prima era sconosciuta, aveva raggiunto il 13%, l'inflazione l'85,7% e il debito pubblico il 135% del PIL e la Russia, di conseguenza, era diventata il maggior mutuatario del Fondo Monetario Internazionale, arrivando ad indebitarsi per un totale di 20 miliardi di dollari negli anni Novanta. Tuttavia, poco di tutto questo era servito al suo scopo apparente. Un quarto di questa somma, circa 4,8 miliardi di dollari, era stato rubato al suo arrivo in Russia alla vigilia della crisi finanziaria ed era scomparso in un conto anonimo registrato nella giurisdizione fiscale offshore di Jersey. Se tutto questo vi suona familiare, è perché le riforme di Eltsin si basavano sul Washington Consensus, dieci principi di

neoliberalizzazione economica attuati per la prima volta nel Cile di Augusto Pinochet e dalla giunta argentina negli anni ’70, e imposti dal Fondo Monetario Internazionale, dalla Banca Mondiale e dal Tesoro degli Stati Uniti come condizione per ricevere prestiti. Tra questi, il riorientamento della spesa pubblica, dal finanziamento dei servizi statali all’investimento in servizi a favore della crescita, come ’istruzione e la sanità; ’eliminazione delle restrizioni al commercio d’importazione e agli investimenti esteri; ’abolizione delle norme sulla sicurezza, sulla salute e sull’inquinamento ambientale, ritenute ostacoli per il mercato e, soprattutto, la privatizzazione delle industrie statali. A seguito di queste riforme, nell’ottobre 1998 il governo russo, nonostante fosse il più grande esportatore di gas naturale e di riserve petrolifere al mondo, aveva dovuto ricorrere agli aiuti umanitari internazionali. La strada era stata lunga, ma il tempo breve dall’epoca in cui l’Unione Sovietica poteva vantarsi di essere una delle due superpotenze mondiali, una vera e propria lezione su quanto rapidamente la ricchezza e il patrimonio nazionale di un Paese possano essere spogliati quando la sua popolazione è indifesa nei confronti delle predazioni del capitalismo finanziario. Sebbene si sia “ripresa” al punto che oggi – soprattutto in seguito all’aumento dei prezzi dell’energia conseguente alle sanzioni – la Russia è tra le prime dieci maggiori economie del mondo per PIL nominale, dal punto di vista pro capite scende al 53° posto. Un decennio fa, il divario tra ricchi e poveri in Russia era il più grande di qualsiasi altro Paese al mondo, con il 35% della ricchezza di un Paese di 144 milioni di persone posseduta da soli 110 miliardari e gran parte di questa ricchezza conservata in giurisdizioni finanziarie offshore. Nel 2021, i 500 Russi più ricchi, ognuno con un patrimonio netto di oltre 100 milioni di sterline e rappresentanti solo lo 0,001% della popolazione totale, controllavano ancora il 40% dell’intera ricchezza delle famiglie del Paese – più del 99,8% più povero, 114,6 milioni di persone in totale. Questo è ciò che il capitalismo finanziario fa a una nazione e a un popolo che non ha i mezzi politici e istituzionali per proteggersi. Oggi, in tutte le democrazie neoliberali dell’Occidente, i governi nazionali, asserviti alle nuove forme di governance globale, nate con il pretesto di affrontare molteplici “crisi” artificiali, stanno attuando programmi equivalenti di collasso economico gestito, ideati dalle stesse istituzioni internazionali di gestione macroeconomica globale. Invece di Perestroika, Glasnost, Privatizzazione dei Voucher e Prestiti per Azioni, questi programmi di “riforma” economica e politica ora si chiamano Agenda 2030, Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, Reddito di Base Universale e Moneta Digitale della Banca Centrale. Anche se non vengono attuati in seguito al crollo di un’economia di comando centralizzata come quella dell’Unione Sovietica, ma in economie neoliberali che stanno affrontando la seconda crisi finanziaria globale in dodici anni, l’obiettivo di questi programmi è lo stesso: ’impoverimento delle popolazioni nazionali, il fallimento delle imprese indipendenti, ’espropriazione delle terre e delle risorse nazionali, ’insediamento di governi fantoccio per presentare una facciata di democrazia al dominio tecnocratico e la presa di potere economico e politico da parte di una classe dirigente finanziaria. L’abolizione dei nostri diritti, ’abbassamento del nostro tenore di vita, la riduzione del consumo di cibo e di energia, ’aumento vertiginoso dell’inflazione e le sanzioni economiche e i programmi che le attuano sono tutti progettati per trasferire i nostri beni nazionali e personali nelle mani di questa élite globale. Proprio come era successo in Russia negli anni ’90, la Banca d’Inghilterra ha aumentato il suo programma di quantitative easing per salvare l’economia del Regno Unito, spendendo recentemente 19,3 miliardi di sterline per acquistare titoli di Stato per sostenere la sterlina in crisi, con l’impegno di arrivare a spendere 65 miliardi di sterline se necessario. Nel 2022, il numero di fallimenti aziendali è stato il più alto degli ultimi 13 anni, le piccole imprese sono state spinte al fallimento da due anni di blocco imposto dal governo, i prezzi dell’energia sono saliti alle stelle e la loro quota di mercato è stata acquistata dai monopoli aziendali. La Banca d’Inghilterra ha previsto che l’inflazione raggiungerà il 13% all’inizio del 2023, mentre alcune stime prevedono un massimo del 18%. Inoltre, i compiti e l’autorità dello Stato britannico continuano ad essere esternalizzati dal nostro governo a società internazionali, alle quali la nuova legislazione conferisce il potere di stabilire i limiti dei nostri diritti e delle nostre libertà, prima inalienabili. Infine, il nostro nuovo Primo Ministro globalista non è stato eletto dagli elettori britannici e nemmeno dal suo partito parlamentare, ma dai finanziari e dai tecnocrati internazionali che, proprio come fanno in Russia e in Ucraina, ora dettano non solo le nostre linee economiche ma anche la nostra politica. Permettetemi di chiarire cosa intendo e cosa non intendo con questo paragone, nel tentativo di evitare alcune delle più sciocche repliche da parte dei sindacalisti paladini della NATO. Non sto dicendo che la Russia post-sovietica sia lo specchio del Regno Unito nel 2023. Le differenze tra le circostanze storiche e le economie dei due Paesi sono troppo grandi. Quello che sostengo è che la distruzione gestita dell’economia russa dopo la dissoluzione dell’Unione Sovietica è lo specchio della direzione che stiamo prendendo e del motivo per cui veniamo spinti in questa direzione. Gli oligarchi russi e ucraini non erano motivati solo dalla ricchezza che potevano esportare dai loro Paesi in giurisdizioni fiscali offshore gestite da consulenti finanziari della City di Londra; erano, e sono, interessati al potere politico che quella ricchezza poteva e può dare. E così come avevano scelto Vladimir Putin come successore dello scalinato Boris Eltsin, anche i nostri oligarchi hanno scelto Rishi Sunak come successore dello scalinato Boris Johnson. Tuttavia, mentre Putin era riuscito a limitare il potere degli oligarchi russi e ucraini sull’economia e sulla politica del suo Paese, aveva aumentato il PIL, tagliato l’inflazione e ridotto il debito nazionale, incrementando le riserve di valuta estera, i redditi, le pensioni e il valore del rublo, non possiamo aspettarci miracoli del genere da Sunak, talmente ammanicato con i loro equivalenti occidentali da sembrare praticamente uno di loro. Il Regno Unito non è più uno Stato democratico almeno dal marzo 2020, quando il Paese era stato posto, di fatto, in uno Stato di emergenza, con migliaia di norme che ci avevano privato dei nostri diritti e delle nostre libertà emanate per decreto ministeriale senza la supervisione o l’approvazione dei nostri rappresentanti eletti in Parlamento. Ma, dopo che queste restrizioni erano state in gran parte revocate nel marzo 2022 (pur essendo ancora imposte da aziende private e pubbliche, comprese le compagnie aeree e il Servizio Sanitario Nazionale, come condizione di accesso, servizio o impiego) la decisione unilaterale di Sunak di imporre i programmi e le tecnologie di biosicurezza del Regno Unito e l’Agenda 2030 al di fuori di qualsiasi processo democratico è la sfacciata

ammissione che ora siamo governati da tecnocrazie internazionali di governance globale gestite da amministratori delegati di aziende, banchieri internazionali e tecnocrati nominati dal governo. Anche se oggi li chiamiamo “filantropi,” “imprenditori” e “investitori globali” le azioni di questi globalisti non eletti sono altrettanto criminali di quelle dell’oligarchia russa e ucraina negli anni Novanta, la differenza è che questi globalisti agiscono su un palcoscenico molto più grande e con conseguenze molto più dannose per il loro pubblico, a turno indignato o plaudente ma sempre ingannato. Le sanzioni economiche e culturali imposte dal marzo 2022 alla Russia e gli immensi investimenti finanziari e militari in Ucraina da parte di questo governo globale sono strumentali alla guerra finanziaria che questi globalisti occidentali stanno conducendo contro gli oligarchi russi; ma, contrariamente alla retorica dei nostri politici e attori, non lo fanno per difendere i diritti umani degli Ucraini e un governo fantoccio installato da un colpo di Stato architettato dagli Stati Uniti nel 2014 proprio per questo motivo, ma piuttosto per emulare, sostituire e superare quell’oligarchia in termini di ricchezza, influenza politica e, soprattutto, per avere il controllo delle immense risorse naturali della Russia e, più sull’immediato, di quelle dell’Ucraina. Il recente annuncio del presidente Volodymyr Zelensky che, dopo i 100 miliardi di euro di aiuti militari, finanziari e umanitari che l’Occidente ha consegnato al suo governo nel 2022, i gestori di patrimoni statunitensi BlackRock, JP Morgan e Goldman Sachs “coordineranno” i loro investimenti in Ucraina e nelle sue vaste risorse naturali – non solo grano, petrolio e gas, ma anche minerali e litio, componente primario delle batterie elettriche – dovrebbe dimostrare a tutti, tranne che ai più ferventi fanatici delle bandiere blu e gialle, quale sia l’interesse dell’Occidente per questo paese artificiale. In preparazione alla neoliberalizzazione dell’Ucraina, Zelensky ha già messo al bando i partiti politici dell’opposizione, i sindacati dei lavoratori e le piattaforme mediatiche indipendenti, ha approvato leggi per la privatizzazione delle imprese, delle banche e dei beni di proprietà dello Stato, ha promesso di deregolamentare e ridurre le imposte sulle imprese, ha stilato liste di giornalisti critici nei confronti delle politiche del suo governo e ha invitato la NATO a lanciare attacchi nucleari preventivi contro la Russia. Se vogliamo avere un’immagine di dove ci sta portando questo colpo di stato globalista (che viene attuato con la giustificazione fasulla di proteggere la nostra salute da un nuovo virus mortale, di difendere l’Europa da “Mad Vlad” Putin e di salvare il pianeta dal riscaldamento globale causato dall’uomo) la disuguaglianza economica, la corruzione finanziaria e l’esclusione politica del popolo russo e, più vicino nel tempo, il governo fantoccio dell’Ucraina e il suo presidente contestatore, sono un buon punto di partenza. Questa è l’immagine del nostro futuro. Simon Elmer (tradotto da Markus)